

L'ANALISI



Ariel Dorfman
SCRITTORE E DRAMMATURGO

I terremoti raccontano la vera anima del Cile

Il più grande evento sismico mai registrato al mondo si verificò cinquant'anni fa a Sud di Santiago. Il paradosso è che il Paese è oggi molto più ricco ma, proprio per questo, anche molto più fragile

Il terremoto del 2010 non è il primo di quest'ordine di magnitudo della lunga, traumatica storia del Cile. Quasi cinquant'anni fa stavo assistendo a una partita di calcio nello Stadio Nazionale della capitale del Cile quando, qualche secondo dopo un gigantesco boato proveniente dal sottosuolo che terrorizzò i 60.000 spettatori che assistevano all'incontro, le montagne scomparvero. Non sto esagerando: lo stadio cominciò a dondolare come una culla e si sollevò da terra di quel tanto da far scomparire alla vista la catena delle Ande. Fortunatamente per noi tutti, lo stadio rimase pressoché intatto e ci salvammo. Eravamo appena stati colpiti da un terremoto di magnitudo 9,6 della scala Richter, il più grande evento sismico mai registrato al mondo.

Venimmo ben presto a sapere che l'epicentro si trovava oltre 600 chilometri a sud di Santiago e che le devastazioni che aveva provocato erano impressionanti. Oltre al terremoto che aveva raso al suolo intere città e provocato la morte di migliaia di persone, uno tsunami aveva spazzato la costa causando danni e distruzioni ancora più ingenti. Qualche mese dopo quando mi recai in viaggio nella zona terremotata, vidi con i miei occhi gli alberi delle navi affondate nel fiume Valdivia molti chilometri nell'entroterra e nella cittadina di Corral vidi i resti di una gigantesca fonderia resa praticamente irriconoscibile e ridotta ad un ammasso di metallo contorto dalla furia delle acque. Il numero delle vittime era stato impressionante. I superstiti mi raccontarono che uomini, donne e bambini diretti verso le colline per mettersi in salvo erano stati risucchiati dal mare come barchette di legno.

Ricordo queste cose a molte decine di anni di distanza mentre guardo, stavolta da lontano, al sicuro nella mia casa negli Stati Uniti, le immagini di un altro tremendo terremoto che ha distrutto il mio Paese. Ricordo "el gran terremoto" del 1960 per guardare con una sorta di prospettiva storica al terremoto di adesso e per avere un qualche punto di appoggio, pur malfermo, che mi consenta di accettare, di dare un senso a quanto accaduto in questi giorni.

È osceno raffrontare i cataclismi quasi fossero concorrenti di uno spettacolo dell'orrore – questo ha fatto danni per un tal numero di miliardi, quello ha fatto un tal numero di vittime – e, non di meno, valutare cosa è cambiato in Cile nel mezzo secolo che intercorre tra queste due enormi catastrofi puoi aiutarci a dare una risposta alla doman-



Cile, i danni dello tsunami a Dichato, a sud di Santiago

Ieri e oggi

Il Cile è molto più prospero di cinquant'anni fa. Eppure più sei ricco, più cadi dall'alto e più dolorosa è la caduta. Più strade ci sono e più danni provoca un terremoto

da più urgente del momento: cosa ci aspetta?

Il Cile è oggi un Paese molto più prospero di cinquant'anni fa. La sua economia è considerata la più dinamica e avanzata dell'America Latina, anche se il reddito continua ad essere distribuito in maniera estremamente disomogenea e iniqua. Questa relativa affluenza del Cile (il Pil pro capite è oggi 15 volte superiore rispetto al 1960!) ci consente di affrontare meglio l'attuale catastrofe in quanto disponiamo di risorse scientifiche e umane che cinquant'anni fa non osavamo nemmeno sognare, al punto che l'attuale presidente, Michele Bachelet,

in un primo tempo ha fatto sapere alla comunità internazionale che il Paese non aveva bisogno di aiuti dall'estero (da allora ha cambiato parere e quegli aiuti stanno cominciando ad arrivare). Tuttavia, paradossalmente, i progressi tecnologici del Cile, l'abbondanza di beni materiali, le molte autostrade e l'enorme flotta di aerei e auto fanno sì che la terra e molti cittadini siano più fragili e rendono l'economia più vulnerabile. Più sei ricco, più cadi dall'alto e più è dolorosa la caduta. Più strade ci sono e più danni provoca un disastro naturale.

Inoltre questa ricchezza non è stata accumulata senza gravi conseguenze sociali e persino morali. Nel 1960 tutta la nazione si unì per ricostruire il Paese. Passai il mese successivo al terremoto a raccogliere fondi, cibo, coperte, materassi che venivano inviati verso sud con convogli pieni di studenti volontari entusiasti. Fu una lezione di solidarietà che non ho mai dimenticato – i più poveri, i più bisognosi dettero molto, sacrificarono molto per i loro compatrioti feriti e colpiti dalla sciagura. Oggi il Cile è più opulento, ma la società cilena è diventata più egoista e individualista e i cittadini, invece di aspirare alla giustizia sociale per tutti, sono per lo più impegnati in una frenetica corsa ai consumi con il relativo carico di stress e di perdita di identità.

Come tutte le grandi catastrofi, l'attuale tragedia del Cile può essere vista come un test, un'occasione per chiederci chi siamo davvero, cosa conta veramente mentre ricostruiamo non solo i nostri ospedali distrutti e le strade in dissesto e i corpi feriti, ma anche la nostra identità sfregiata.

Sono convinto che quelle enormi ricchezze di solidarietà e di generosità di cui fui testimone in occasione del terremoto del 1960 che ridusse il mio Paese in un cumulo di macerie, alberghino ancora nell'animo della maggior parte dei cileni e costituiranno il principale motore dei nostri sforzi per rimettere in piedi il Paese e la ragione per cui riusciremo a farcela ancora una volta, come tante volte in passato, avendo la meglio sulla forza cieca e terribile della natura.

Cinquant'anni fa il popolo del Cile trovò il modo per sopravvivere a tutte quelle morti e distruzioni e non mi resta che sperare che anche questa volta, con dolore, con impegno e persino con gioia, troveremo il modo di sopravvivere e di riprenderci.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto